

I.R. 6 novembre 2019

PRODURRE INCLUSIONE SOCIALE DELLE PERSONE CON DISABILITA'

“IL TERRITORIO COME LABORATORIO”

Contestualizzazione

La Cooperativa sociale “Il Ramo” è presente sul territorio della provincia di Cuneo dal 1986, nasce come emanazione dell’Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII con cui condivide finalità e principi pedagogici, come la condivisione diretta, l’impegno nella rimozione delle cause che creano emarginazione e disuguaglianza.

La cooperativa è parte del Consorzio Condividere (www.apg23.org/cooperative_sociali), nato con l’obiettivo che in Italia le cooperative della comunità Papa Giovanni XXIII operino in sintonia. Il consorzio sostiene, anima le attività, fa consulenze, elabora strategie unitarie.

Il territorio di pertinenza del Ramo è principalmente la provincia di Cuneo, in particolare il cuneese e il fossanese.

Le attività di “tipo A” assistenziali educative sono: 2 centri diurni per disabili Medio Gravi “RAF di tipo B” da 20 posti ciascuno nei comuni di Fossano e Trinità; 1 centro integrato per anziani da 20 posti a Cussanio; 1 centro diurno per disabili Medio Lievi “RAF di tipo A” da 20 posti nel comune di Bernezzo; 1 centro per “aggregazione disabili” da 15 posti nel comune di Caraglio; 1 condominio solidale con attività integrate in Fossano città.

Le attività di “Tipo B” di imprenditoria sociale: lavanderia industriale a Fossano; servizi di pulizia per enti pubblici e di accessibilità per anziani e disabili; servizi di custodia, cura delle aree verdi e palazzetti per il comune di Fossano; gestione e custodia dell’Hostello “Sacco” a Fossano; gestione e custodia della Casa Diocesana “AltaVilla” ad Alba.

Le sedi operative sono 14, i lavoratori sono 80, i fruitori dei nostri servizi sono più di 100.

L’inclusione: il nostro punto di vista (alcune parole chiave)

Il termine inclusione nelle nostre realtà sta diventando sempre più di frequente utilizzo, per alcuni nostri operatori pare fortemente innovativo ricco di stimoli, di voglia di evolversi, per altri invece fa sgranare gli occhi, pare che spaventi, che sia solo un termine utopistico.

Prendendo mano allo statuto della nostra cooperativa troviamo questi principi: **ricerca e rimozione delle cause che mantengono e creano svantaggio ed emarginazione ; sviluppare il più possibile il riconoscimento alle persone svantaggiate per una partecipazione alla vita sociale ed una cittadinanza attiva .**

Il concetto di inclusione la si trova anche in una frase ad effetto nel fondatore dell'Associazione Papa Giovanni, don Oreste Benzi, che spesso citava: **“dove siamo noi anche loro”**.

Infine inclusivo per noi è ciò che tende all'**uscita dai contesti e dagli approcci di tipo assistenzialistico e prestazionali**, significa contribuire a creare una visione differente, allargata nella rete e nei nostri servizi.

Una domanda che abbiamo iniziato a farci è stata: **“cosa possiamo fare noi per il nostro territorio”**?

L'inclusione in pratica

Per il nostro servizio l'inclusione con il territorio è nata da una necessità legata ad un limite strutturale del centro diurno di Trinità, con spazi ridotti e soprattutto senza uno sfogo esterno. Grazie al lavoro di una educatrice è iniziata un'attività di collegamento con il territorio in particolare con le figure istituzionali il Sindaco, le attività commerciali, servizi di pubblica utilità, facendo sì che il territorio diventasse risorsa.

Questa esperienza ci ha portato a comprendere di essere una realtà attiva e ben accolta, abbiamo iniziato a prenderci cura del territorio e dei percorsi educativi delle persone con disabilità con un approccio “inclusivo”.

L'esperienza di prendersi cura in maniera differente delle persone con disabilità, proponendo nuove attività, ci ha fatto scoprire nuovi bisogni, ci ha fatto modificare il nostro modo di lavorare e progettare, ci ha fatto ri-mettere in gioco come operatori.

Successivamente, anche le altre realtà educative si sono rivolte ai propri sindaci, portando a tutti la nostra richiesta: “cosa possiamo fare per il territorio?”.

La lista delle attività in essere di pubblica utilità è diventata corposa:

- Attività presso un'azienda agricola, cura del verde, cura del maneggio e degli orti, preparazione imballaggi per il caseificio
- Cura di spazi pubblici e parchetti giochi (pulizia, raccolta foglie, messa a dimora di fiori) presso i comuni di Trinità, Caraglio, Bernezzo
- Apertura del servizio di Biblioteca di Trinità
- Cura spazi esterni B&B “Casa da Noi” a Trinità
- Collaborazione per allestimento mostre presso il museo “il Filatoio” di Caraglio
- Apertura laboratorio cittadino presso condominio solidale “Divina Provvidenza”
- Info-point e accoglienza turisti presso Hostello “Sacco” a Fossano
- Laboratori e animazione musicale presso scuole dell'infanzia, primaria, secondaria del cuneese.

Nei nostri servizi idealmente le attività sono suddivise in dentro e fuori.

Esempi di inclusione da diverse prospettive

Per noi l'espressione più significativa di “inclusione” è il centro di aggregazione “Il Castello” di Caraglio: le sue attività sono praticamente tutte esterne, la struttura viene utilizzata come punto di ritrovo, per il momento del pranzo e come base di appoggio.

Gli ospiti, sono soggetti disabili di grado medio-lieve, le attività si sviluppano tutte sul territorio, nel piano settimanale vengono predisposti dei gruppi in base ai bisogni delle PcD e alle attività territoriali.

Le persone inserite sono 18, gli operatori sono 6, i volontari sono 2.

I gruppi sono formati da 1 o 2 operatori e 5 o 6 ospiti, raggiungono con i mezzi della cooperativa le sedi delle attività, in particolare è forte la collaborazione con l'azienda agricola, il caseificio e gli innumerevoli progetti musicali con le scuole.

- *Laboratorio agricolo*

Questa attività ha come obiettivo il "benessere" derivante da attività all'aperto e dalla cura degli animali della fattoria, ma anche un forte valore sociale e economico. Questa attività infatti consente di vedere il ciclo completo dell'agricoltura, dal seme alla raccolta, alla tavola: i prodotti vengono consumati direttamente in mensa, consentendo un risparmio alla cooperativa (vi è quindi un vantaggio economico).

Il valore sociale è dato dalla presenza di persone disabili in un luogo anche "pubblico" in quanto la realtà accoglie tutti gli anni centinaia di bambini di scuole e asili nell'ambito dei progetti di "fattoria didattica". La sostenibilità dell'azienda si basa quindi anche sulla presenza delle persone con disabilità.

- *Attività di cura degli spazi pubblici nei Comuni*

Gli aspetti interessanti di questa attività sono:

- l'aiuto concreto in città rispetto a mansioni che altrimenti non verrebbero fatte a sufficienza dal Comune (togliere l'erba, le cartacce, verniciare le panchine)
- il legame con il territorio (il fatto che una PcD che vive in quel luogo possa rendersi utile alla comunità stessa porta un valore, obbliga la comunità ad interrogarsi, anche dal punto di vista ecologico. Ad es: prima di buttare una cartaccia per terra o una sigaretta... ci penso 2 volte).

- *Attività di servizi utili per un museo del territorio*

Il Museo nazionale "il Filatoio" di Caraglio è territorialmente molto vicino ad una nostra struttura: da alcuni mesi un gruppo di PcD accompagnato da un operatore va in modo saltuario (ad esplicita richiesta) a tinteggiare le pareti dei locali interni in preparazione alle mostre. Anche un discorso futuro di turismo sociale è in ballo con il museo in questione. Tutte queste attività sono oltre che di utilità concreta, un legame con il territorio.

- *Attività musicale nella scuola*

Da alcuni anni come cooperativa siamo presenti in numerose scuole primarie e secondarie del territorio con un'attività musicale in un duplice aspetto:

- portare un metodo innovativo di comunicazione attraverso la musica, che consiste nel costruire canzoni ad hoc che parlano di vita concreta ed esperienze personali direttamente partendo dai vissuti delle PcD
- essere risorsa dal punto di vista musicale, andando nella scuola come musicisti (con le persone con disabilità con maggiori attitudini musicali), quindi arrangiando e suonando pezzi propedeutici all'attività didattica nella scuola. (per esempio quest'anno in corso a Caraglio si verrà coinvolti nel musicare uno spettacolo teatrale della scuola).

L'inclusione nella definizione di percorsi individuali

Oltre alla domanda cosa può fare il centro diurno per il territorio ci siamo anche chiesti cosa può fare Paolo oppure Davide oppure Paola per il territorio partendo dai loro desideri.

L'attuale sistema socio assistenziale prevede un incasellamento, legato a una diagnosi, un'etichetta della persona che per anni determina la permanenza in un centro diurno. Abbiamo ipotizzato che all'interno di una immaginaria filiera vi sia una scala che parte dal gradino più basso dove si forniscono servizi principalmente assistenzialistici ad un livello più alto dove si va verso l'integrazione e lo sviluppo di autonomie; di qui è nata l'idea di mettere le "ali" e accompagnare le persone in questo cammino "A-lato". Usare il contesto territoriale attivando un'esperienza che rompa gli schemi del tradizionale centro diurno.

Paolo (persona con sindrome di Down) è inserito presso il Centro diurno "San Rocco" dal 1995, svolge principalmente attività di tipo occupazionale come lavorazioni di piccoli assemblaggi di componentistica per auto, assemblaggi di vario tipo, montaggio scatole ecc... .

Da sempre si è dimostrato molto capace sia manualmente, sia nell'apprendere nuove lavorazioni diventando tra i più abili.

Sin dai primi anni del suo inserimento è emerso il bisogno preponderante di normalità, che ha sempre esternato, in maniera provocatoria e polemica, moltissimi desideri: trovarsi un lavoro, sposarsi, farsi prete, andare a vivere da solo. Ma soprattutto nel tempo ha attuato rapporti conflittuali con gli altri ospiti, entrando in contrasto con le figure di riferimento.

Il suo andamento è sempre stato caratterizzato dal suo apparente malcontento generale, raramente è riuscito a tirare fuori il suo lato allegro e spensierato.

Da queste difficoltà e smarrimento abbiamo deciso di affidarci al territorio.

Nell'agosto 2018 è iniziato un percorso di conoscenza con la pasticceria "Musso" che si trova molto vicina alla struttura del centro diurno.

La pasticceria si è data disponibile per aiutarci in questa grande scommessa, permettendo a Paolo un periodo di prova e osservazione: il suo compito inizialmente è stato quello di svolgere alcune mansioni base (pulire i tavoli, riordinare le stoviglie, spazzare,...) per poi arrivare ad interagire anche con la clientela.

Paolo è stato accompagnato da un'operatrice del centro diurno, che si è posta da tramite con i dipendenti, lo ha osservato e ha monitorato nei primi mesi. Dopo il periodo di prova di 6 mesi con la pasticceria si è deciso di aumentare la sua presenza da uno a due giorni.

Il tutoraggio svolto da un'operatrice del centro, gradualmente è diminuito fino a scomparire.

Oggi viene posato il mattino dal servizio di trasporto direttamente in pasticceria, prende ordini e rientra a piedi autonomamente al centro, soprattutto realizzato e contento.

L'inclusione con il territorio e l'operatore

Questo nuovo tipo di approccio con il territorio ha portato alla sperimentazione da parte della nostra cooperativa di una figura da noi definita "operatore inclusivo".

Abbiamo dato il mandato ad una educatrice, con buone capacità di creare rete e di mettersi in gioco, di "sperimentare" questo nuovo approccio professionale: Chiara si è così "sganciata" dal centro diurno e la sua struttura è diventata il territorio.

Il suo lavoro consiste nell'andare a far incontrare i bisogni delle persone con disabilità con quelli del tessuto sociale, è l'operatore preposto a "portare fuori".

Questo nuovo modo di lavorare porta a scoprire la complessità normativa del nostro tessuto sociale, si trova concretamente a parlare con molte istituzioni diverse, dalla scuola all'imprenditore privato passando per l'ente pubblico.

Nel lato pratico progettare e accompagnare le PcD in percorsi sul territorio offre un respiro più ampio e possibilità di stupirsi delle capacità che si vengono a sviluppare.

L'operatore inclusivo inserito nella rete, ha un livello di responsabilità diversa, più compartecipata, dove amplia il suo raggio di conoscenze e di azione.

Questo tipo di professionalità è già sul campo da alcuni mesi ma ancora ad un livello sperimentale dove giorno per giorno si vive e si riflette sul concetto di inclusione.

Gli ostacoli e le difficoltà

- Educare gli educatori

Diversamente da ciò che si potrebbe pensare, le difficoltà maggiori nascono dall'interno e non dall'esterno. La "società" esterna, seppur spesso non preparata ad un'inclusione autentica, è generalmente aperta alla novità. I contesti che noi abbiamo sperimentato sono stati piuttosto accoglienti. Le difficoltà sono tuttora interne, perché non tutti sono disposti a "mettersi in gioco" nella società, restano ancorati ad un sistema più "tradizionale" che dà loro più sicurezza. È pur vero che i cambiamenti non possono avvenire rapidamente e gli operatori del sociale non possono addossarsi tutta la responsabilità del cambiamento: è un discorso di corresponsabilità di tanti attori all'interno della società. Resta il fatto che però alcune resistenze devono ammorbidirsi, gli operatori devono essere disposti a "lasciare qualcosa di sé", del proprio modo di pensare.

- Legittimare i nuovi percorsi a livello normativo e di sicurezza,

In tutte queste esperienze ci siamo trovati ad agire al limite del contesto normativo, quasi da fuori legge. Ci troviamo in un contesto incasellato e fortemente limitante.

Gli aiuti

Tre aspetti ci sono stati particolarmente di aiuto:

1. *il confronto tra di noi:* nell'ultimo anno è nato un gruppo di operatori all'interno della nostra cooperativa che ha dedicato parte del proprio tempo alla progettazione di nuovi servizi inclusivi.
2. *la condivisione con altre realtà simili:* il confronto con l'esterno ci ha resi consapevoli di ciò che stavamo cercando e ci ha aiutato a capire quanto sia importante "raccontare se stessi". Spesso infatti al nostro interno neanche ci conosciamo e neanche siamo consci fino in fondo del valore sociale di ciò che stiamo facendo.
3. *la formazione:* fondamentale essere operatori formati e informati, consapevoli del mondo del sociale e dei cambiamenti in esso.

I cambiamenti nella nostra organizzazione

Il cambiamento è legato ad un approccio culturale, la nostra organizzazione ha fortemente bisogno di andare al passo con i tempi e i nuovi bisogni emergenti. Questo cambiamento di prospettiva sta provocando anche disorientamento. L'affidamento della nostra realtà si facendo leva sulla generazione di operatori di media età.

Le prospettive

Per la nostra cooperativa sarà fondamentale collaborare sempre più con il servizio pubblico, anche al fine di ottenere nuove forme di inserimento; non più in strutture accreditate, ma in percorsi inclusivi "certificati". L'idea cioè è quella, nel tempo, di andare a ridiscutere con i servizi un nuovo modo di intendere gli inserimenti, soprattutto per le persone con disabilità medio-lieve. La strada che ci sembra percorribile è quella di progetti di inclusione sociale sul territorio, fuori dal centro diurno, passando da un concetto di struttura ad uno di percorsi.